Tiratura: 303.841 Diffusione: 217.215

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 26-06-2019
Pagina 24
Foglio 1 / 2

L'intervento

di **Massimo Ammaniti**

L'ansia del mondo che cambia e quel morbo che ci paralizza

Perché temiamo le invasioni. La globalizzazione e l'identità

Quali sono le paure che tormentano le persone oggi, la minaccia nucleare, l'inquinamento atmosferico o il terrorismo? Sarebbero paure più che giustificate dal momento che potrebbero minacciare la stessa sopravvivenza della specie umana, ma il pericolo che viene maggiormente temuto è l'invasione dei migranti che giungono dall'Africa oppure dai Paesi asiatici o dal Messico.

È inutile ripetere che fin dall'alba dei tempi la specie umana, a differenza di molte specie animali, è andata alla ricerca di nuovi territori, se si pensa che l'*Homo Sapiens* è partito dalle savane africane dell'Etiopia e ha raggiunto attraverso interminabili migrazioni i territori asiatici, l'Australia e addirittura l'America attraversando lo Stretto di Bering. Se i nostri progenitori non si fossero avventurati verso lande lontane e inesplorate, forse gli antichi ominidi avrebbero fatto la fine dei Neanderthal e non saremmo qui a raccontare la loro storia.

Eppure nonostante il nostro Dna ci spinga ad esplorare e a migrare, oggi l'insicurezza ci sta paralizzando e ci obbliga a guardare con sospetto non solo i migranti che entrano nei nostri territori abituali, ma anche quanti manifestino comportamenti imprevisti o non convenzionali. Costruiamo muri per difenderci, chiudiamo porti, ci trinceriamo con le armi nelle nostre case, nonostante i delitti, le rapine e i furti siano diminuiti negli ultimi anni.

Ma qual è il morbo che sta intaccando le nostre sicurezze e ci rende fragili e impauriti? Forse la specie umana sta perdendo il senso di sé e delle proprie possibilità, nonostante la tecnologia le abbia enormemente moltiplicate.

Come è ben noto in campo psicologico il senso di sicurezza si costruisce fin dai primi giorni di vita nello scambio con i genitori che sanno prendersi cura dei figli soprattutto nei momenti di difficoltà. E queste prime esperienze creano un senso di fiducia verso gli altri, che è addirittura iscritta nei nostri circuiti cerebrali, e ci consente man mano che si cresce di iniziare le prime esplorazioni che poi si ampliano sempre di più. E il senso di appartenere ad una famiglia e ad una comunità sociale rafforza ulteriormente la sicurezza dei bambini, che si sentono parte integrante del proprio gruppo.

Se questo è il circolo della sicurezza infantile, questo percorso rischia di incepparsi fin dai primi anni perché i genitori se da una parte cercano di proteggere i figli, dall'altra spesso instillano in loro la sfiducia verso il mondo esterno che viene percepito come una minaccia. La stessa identità personale e familiare diviene la fortezza in cui rinchiudersi e che serve a riaffermare la rigidità dei propri confini personali. Basta vedere come si comportano oggi i genitori nei confronti della scuola, verso cui manifestano sfiducia e a volte ostilità perché gli insegnanti non valorizzano abbastanza i propri figli.

Ma forse l'insicurezza si respira sempre più a livello sociale perché la globalizzazione ha cancellato i riferimenti spaziali e temporali del passato, come ha scritto il politologo britannico Anthony Giddens «la cornice protettiva della piccola comunità e della tradizione viene sostituita da organizzazioni più larghe e impersonali. L'individuo si sente deprivato e solo, per cui viene meno quel senso di sicurezza legato ai contesti del passato». È inevitabile che questa ansia esistenziale, più forte nelle classi sociali esposte alla precarietà della globalizzazione, susciti una paura verso l'imprevedibilità del presente e del futuro per se stessi e per i propri figli, dal lavoro all'assistenza sanitaria e alla stessa previdenza.

E qual è la risposta che viene data a questa insicurezza ontologica? Come ha mostrato lo psicoanalista americano Erik Erikson la ricerca della sicurezza conduce quasi inevitabilmente al bisogno di riaffermare la propria identità, attraverso cui si riesce a tenere sotto controllo l'ansia. Infatti l'identità personale, che sia sorretta da un'appartenenza religiosa, nazionalistica o addirittura sovranistica, consente di ristabilire una continuità biografica del senso di sé nella propria esistenza. Solo così si può vivere in un mondo prevedibile, in cui ci si affida a dei leader che rappresentano la garanzia della sicurezza ontologica in un mondo in continuo cambiamento.

Ma non solo il mondo sociale cambia, forse anche la mente umana e lo stesso cervello si trasformano, il nucleo di sicurezza che si acquisisce in famiglia viene poi annullato o perlomeno reso più fragile quando ci si confronta con la realtà sociale. E questo potrebbe spiegare il frequente ripiegamento nello spazio sicuro della famiglia, mentre il mondo al di fuori rischia di rappresentare un pericolo per la propria identità e la propria sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sovranismo
Si cerca un mondo prevedibile, con leader che garantiscano una sicurezza ontologica

Corriere.it
Leggi le ultime notizie e tutti gli aggiornamenti sul sito online del «Corriere della Sera»

Chi è

Massimo Ammaniti è professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo presso la facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza di Roma

È membro della International Psychoanalytical Association. Tra i suoi libri, «Adolescenti senza tempo» (Raffaello Cortina, 2018)

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 26-06-2019
Pagina 24
Foglio 2 / 2

La parola

DNA

È la sigla dell'acido desossiribonucleico presente nei cromosomi di tutte le cellule, come portatore dell'informazione genetica. È una molecola di grandi dimensioni, formata dalla combinazione di unità più semplici. Il Dna si struttura in due filamenti avvolti a spirale l'uno intorno all'altro. La scoperta è stata compiuta nel 1953 dal biologo inglese F. Crick e dal biochimico statunitense J. D. Watson

Anna, 15 anni: «Abusi da un uomo Lui ha patteggiato e mi ride in faccia»

L'ansia del mondo che cambia e quel morbo che ci paralizza

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina